

Spostarsi per le cure mediche

Egregio direttore, non stenta a calare la percentuale di pazienti, provenienti perlopiù dalle regioni meridionali, in particolare da Puglia, Campania e Calabria, che scelgono di farsi curare negli ospedali del Nord Italia. Lo fotografa uno studio dal titolo «Flussi monetari per la mobilità sanitaria interregionale: il caso dell'Italia», frutto della ricerca di un'equipe scientifica dell'Università di Pisa, condotta da Giovanni Carnazza. Guardando i numeri, dal 2002 al 2009, sono oltre mezzo milione gli italiani che ogni anno si spostano per cure

mediche da una regione all'altra, generando un flusso verticale, da Nord verso Sud, che nel 2019 ha raggiunto i 3,7 miliardi di euro.

Il fenomeno non è nuovo, visto che era stato già affrontato dalla fondazione **Gimbe** di **Nino Cartabellotta**. Da quei dati emerse come, nel 2022, la mobilità sanitaria, in termini economici, tra le regioni aveva raggiunto la cifra record di 5,04 miliardi di euro, il livello più alto mai registrato.

Dallo studio dell'Università di Pisa emerge, invece, come le regioni più attrattive, dal punto di vista sanitario, siano la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Veneto, con guadagni che superano i 300 milioni di euro annui a fronte delle regioni meridionali che perdono

ingenti somme di denaro. Il centro Italia presenta una situazione intermedia, con Lazio e soprattutto Toscana come soli poli attrattivi.

Dietro la mobilità forzata dei pazienti verso gli ospedali settentrionali si nascondono, però, questioni sociali più grandi e poco affrontate a livello governativo. Lo studio mette in evidenza questo dato prendendo in considerazione i metodi di finanziamento del servizio

sanitario nazionale, dalle imposte primarie sulle persone fisiche a quelle regionali sulle attività produttive. A seguito del decentramento della frammentazione delle competenze in materia di sanità, il servizio sanitario dovrebbe essere ripensato.

Antonio Cascone



Peso:10%